

## Edificare nell'Antropocene, 70 anni di unità di abitazione

Ambra Benvenuto

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
ambrabenvenuto@gmail.com

### Abstract

On the occasion of the seventieth anniversary of the construction of the *Unité d'habitation* by the Swiss-French architect Le Corbusier, this analysis highlights problems and solutions to live comfortably in the Anthropocene era. On the one hand, the modern house must solve the troubles of domestic life in order to improve individual and social well-being; on the other, the relationship between the house and nature is important, a symbol of the need to think about a new way of living on planet Earth.

**Keywords:** Le Corbusier, Unité d'habitation, Anthropocene, architecture, everyday life.

### 0. Introduzione

Seguendo la definizione di Antropocene del premio Nobel Paul Crutzen, l'Antropocene è l'epoca geologica in cui l'ambiente terrestre è condizionato dagli effetti dell'azione umana<sup>1</sup>. Generalmente, l'inizio di questa epoca geologica, non riconosciuta dalla scala cronostratigrafica internazionale, coincide, per molti, con la rivoluzione industriale. Per altri, l'Antropocene inizia nel 1945, nel dopoguerra. Certo è che sono momenti complessi quelli in cui si riconosce la problematicità dell'impatto dell'uomo sugli ecosistemi attraverso processi quali aumento della popolazione, riduzione della biodiversità, occupazione massiva delle terre emerse, sovrasfruttamento delle risorse naturali (Treccani, 2012).

Nel progetto delle *Unité d'habitation* le problematiche messe in discussione restano attuali: da densità edilizia e funzionamento dei servizi al rapporto tra architettura e natura. La natura resta l'elemento imprescindibile per progettare, a partire dall'orientamento degli edifici, anche se oltre alla preoccupazione di tipo ecologico emerge una certa creatività nel fare sì che la distribuzione tra città e contesto rurale favorisca la salubrità urbana. Le riflessioni sull'abitare l'*organismo urbano* considerano l'effetto della natura sull'uomo e l'azione dell'uomo sull'ambiente. Gli scritti che anticipano il progetto dell'*Unité d'habitation* si confrontano da un lato sul rapporto tra architettura e natura e tra uomo e natura e dall'altro sul problema sociale, sulle esigenze dovute a un nuovo stile di vita.

La cellula abitativa dell'Unité d'habitation, di cui un prototipo è visitabile alla *Cité de l'architecture* a Parigi, rappresenta il modo moderno di vivere la vita - prima domestica e familiare, poi collettiva e cittadina - in modo *standardizzabile*, il migliore di quelli possibili.

### 1. La casa come strumento

L'*unité d'habitation* è un esempio concreto di come l'architettura possa essere parte dello strumentario per soddisfare i bisogni dell'uomo, in questo caso l'averne una casa (LE CORBUSIER 1973: 3-7), o meglio un *alloggio*, «che assicuri il massimo di libertà individuale agli occupanti e il massimo di liberazione dai condizionamenti domestici» (LE CORBUSIER 1980: 100-104). Per Le

---

<sup>1</sup> «It's a pity we're still officially living in an age called the Holocene. The Anthropocene - human dominance of biological, chemical and geological processes on Earth - is already an undeniable reality». (CRUTZEN, SCHWÄGERL, 2021)

Corbusier, la casa è uno strumento al pari dell'automobile (LE CORBUSIER 1984: 187-200) ma anche *organismo materiale*.

Questa nuova tipologia di alloggio risponde alle necessità della vita moderna che, «chiede, attende un piano nuovo, per la casa e la città» (LE CORBUSIER 1984: 33-39) e si pone come «tentativo di mettere ordine e coniugare soluzioni utilitarie con soluzioni plastiche» (LE CORBUSIER 1984: 51) (l'architetto è infatti organizzatore e non disegnatore; LE CORBUSIER 1979: p. 254).

Una delle descrizioni più efficaci dell'*Unité d'habitation* è tra le annotazioni dell'architetto a bordo del piroscafo *Faubourg* riguardanti l'organizzazione di una piccola cellula domestica di circa 15 metri quadri le cui funzioni potessero asservire l'uomo moderno nella vita domestica – non senza l'ausilio di spazi collettivi. Progettare una cellula-tipo standard replicabile in moduli significa ragionare su un progetto dalla funzionalità e dall'economia ottimali (LE CORBUSIER 1979: 118). Le annotazioni circa l'abitabilità del *Faubourg* includono le prime ipotesi di dimensioni<sup>2</sup>, requisiti<sup>3</sup> e spazi accessori<sup>4</sup> di una cellula-tipo.

È, infatti, impossibile pensare l'abitare contemporaneo senza che di pari passo non si sviluppi un *progetto sociale* atto a regolare i rapporti tra vita individuale e comunitaria. Con la vita collettiva nasce il bisogno di distinguere quella privata. Tra gli aspetti più importanti delle Unità di abitazione c'è quello la *privacy*, altrimenti proposto con la terminologia della “protezione”: le singole cellule abitative sono isolate acusticamente e dotate di logge che impediscono la visuale alle cellule confinanti. La necessità di considerare e regolare la propria partecipazione alla vita collettiva è soddisfatta dall'accesso a spazi comuni: «l'organizzazione dello spazio domestico deve perciò permettere di conciliare la vita privata dell'individuo con la vita sociale» (TENTORI; DE SIMONE 2004: Scheda 9); «libertà individuale in una organizzazione collettiva [...] La nostra civiltà è basata su questo principio, l'*Unité d'habitation* anche» (DE FUSCO, 1982: 422).

Per fare sì che l'Unità di abitazione conosca la sua piena realizzazione bisogna che il contesto sia adatto o riprogettato al fine di soddisfare le esigenze della vita quotidiana: requisiti che «potranno essere pienamente realizzati solo se l'alloggio è inserito in un quadro sociale e spaziale» (TENTORI; DE SIMONE 2004: Scheda 9);

L'assegnazione di un'unità sperimentale assegnata dal ministero della Ricostruzione e dell'Urbanistica di Marsiglia è stata la possibilità di vedere costruito l'edificio che più corrisponde al prototipo dell'*Unité d'habitation*. In altri casi<sup>5</sup>, il progetto è stato modificato privando l'edificio degli spazi per i servizi comuni compromettendone il “funzionamento”.

Tra le funzioni pensate per la collettività ci sono:

il settimo e ottavo piano, occupati per oltre la metà della superficie dai servizi collettivi, dalla *galerie marchande* coi negozi di prima necessità e, per l'area rimanente, da un albergo per ospiti ed altri alloggi [...], attrezzature disposte sul tetto-giardino (l'asilo-nido, la palestra, il bar col solarium, la piscina dei piccoli, il loro angolo dei giochi, i volumi degli impianti tecnici, ecc.) (DE FUSCO, 1982: 418).

---

<sup>2</sup> Dimensioni: [...] L'intero appartamento: m 5,25 x 3 = 15,75 metri quadri. Ricordiamoci questa cifra (LE CORBUSIER 1979: 105-106).

<sup>3</sup> Immagino dunque una cellula la cui sezione ha questa caratteristica: la cellula è formata da due solai, due altezze di piano (LE CORBUSIER 1979: 105-106).

<sup>4</sup> «E ora nel blocco inferiore, nella parte retrostante, ricavo una strada. Questa strada diverrà una “strada aerea”, ossia ben diversa da quella selciata che poggia sul suolo. Questa “strada aerea” si ripeterà nel senso dell'altezza ogni sei metri; [...] si tratta di un organo destinato alla circolazione orizzontale e del tutto indipendente dalle ville che lo fiancheggiano e sul quale aprono le porte. Queste strade aeree conducono» (LE CORBUSIER 1979: 108) da un lato alle scale e alle rampe che connettono al suolo urbano e dall'altro alle aree collettive. (Si veda anche LE CORBUSIER 1937: 279-283).

<sup>5</sup> Gli altri 4 sono Nantes-Rezé (1935-55); Berlino (1957); Brey-la-Forêt (1958-61); Firminy.

e i corpi scala con ascensori e le *rues intérieures* per spostarsi all'interno dell'edificio. Rientrano tra gli spazi pensati per tutti gli abitanti dell'Unità di abitazione anche quelli necessari al funzionamento dell'edificio: a partire dalla piattaforma in cemento armato su cui si erige l'edificio, contenente gli impianti in compartimenti ispezionabili, e dai grandi "pilastrì", propriamente *pilotis*, appositamente sagomati e cavi così da inglobare le canalizzazioni (DE FUSCO, 1982: 418).

Il rapporto tra suolo e edificio si configura come problema *biologico*<sup>6</sup> poiché interessa tanto la possibilità di circolare agevolmente per gli abitanti, tanto la possibilità di essere a distanza da ciò che accade ai piani inferiori o all'esterno (LE CORBUSIER 1985: 94). Il rapporto tra suolo e edificio è punto di partenza per riflettere sulla condizione di *conformità* che il costruttore deve garantire. Precisamente, conformità alla natura, morale e fisica, dell'uomo, al sito e al contesto costruito, alla proporzione *divina* che la geometria impone alle forme viventi e alle loro dimore (LE CORBUSIER 1985: 176-178)<sup>7</sup>.

## 2. Per la vita individuale e per la collettività

Il mondo subisce una delle grandi metamorfosi della storia. L'aspetto collettivo e quello individualistico si scontrano invece di combinarsi. È possibile una sintesi? Sì, sul programma della *scala* e della *saggezza umana*. (LE CORBUSIER 2003: 55-56)

A garantire una convivenza serena di 1600 persone nell'*Unité d'habitation*<sup>8</sup>, i principi di uguaglianza delle condizioni di vita. Tali condizioni sono raggiungibili puntando alla realizzazione di alloggi standardizzati, dove la standardizzazione è parte di quel processo di produzione in serie che viene proposto con accezione positiva:

«bisogna puntare alla standardizzazione per affrontare il problema della perfezione. [...] Gli standard sono un fatto di logica, di analisi, di studio scrupoloso: si stabiliscono a partire da un problema ben posto. La sperimentazione fissa definitivamente lo standard» (LE CORBUSIER 1984: 113).

Attraverso l'ideazione di cellule abitative standardizzate, la grande industria può o «deve occuparsi della costruzione e produrre in serie gli elementi della casa» (LE CORBUSIER 1984: 187-200) e collaborare a una modalità di costruzione che porta con sé un valore morale, garantendo proprio quelle pari condizioni di vita, «un certo legame comune tra l'abitazione del ricco e quella del povero» (LE CORBUSIER 1984: 65-66).

---

<sup>6</sup> «Gli "insediamenti umani" debbono occupare il suolo in luoghi appositamente designati e la loro forma, derivata da valori intrinseci, si organizza in una vera e propria biologia costruita» (LE CORBUSIER 1967, p. 93). L'intera città è un fenomeno biologico (LE CORBUSIER 1980: 72-77).

<sup>7</sup> Ad esempio, «per accordarsi col paesaggio, bisogna che ci sia un *accordo*. Accordo = conformità di sentimenti, comprensione, armonia» (LE CORBUSIER 1980: 122-124)

<sup>8</sup> «Una unità di abitazione accoglie 1600 persone e copre una superficie di 4 ettari» (LE CORBUSIER 1967: 71), Questo il numero di persone adeguato al bilanciamento di vita individuale e sociale in questo *villaggio* edilizio (TENTORI; DE SIMONE, 2004, Scheda 9);

«Milleottocento è in effetti il numero della popolazione previsto per la micro-società dell'Unité: Un numero che non si discosta molto da quello previsto da Charles Fourier per il Falansterio» (LO RICCO 2018: 38). Il «Falansterio di Fourier gli appare come modello di un'ideale organizzazione sociale che si traduce nello spazio in un unico edificio: un modello per le case degli operai. Questo monastero dell'ordine dei certosini, agli occhi di Jeanneret, costruisce un equilibrato rapporto tra spazi collettivi e individuali e, insieme, è espressione di un interessante rapporto tra artificio e natura. Se gli spazi comuni sono introversi e protetti, quelli privati, essenziali eppure dotati di ogni comodità, si moltiplicano» (LO RICCO 2018: 10).

Producendo in serie *elementi uniformi* si ottiene un «reticolo regolare e uniforme [che] si estenderà per grandi spazi architettonici» (LE CORBUSIER 1984: 65-68). Gli aggregati di tali «cellule a scala umana» (LE CORBUSIER 1979: 116) si otterrà un edificio in forma di grattacielo.

È auspicabile che tali aggregati siano organizzati in modo tale che i raggruppamenti restituiscano una certa armonia: «Bisogna ritrovare le leggi della natura e fissare i tipi di raggruppamenti che le restituiscano» (LE CORBUSIER 1985: 142 bis). L'accordo con le leggi della natura è qualcosa da ricercare a ogni scala. In ambito domestico, da ricercare sono: «l'armonia degli atti nel ciclo quotidiano nella giornata solare di 24 ore, l'accesso alle "gioie essenziali", l'intensità che consacra l'attività lavorativa e il tempo libero» (LE CORBUSIER 1985: 142 bis).

Delle cellule *standard* vengono combinate al fine di realizzare diverse tipologie di appartamenti<sup>9</sup>. Tra le tipologie di aggregazioni, la più ricorrente è quella destinata a famiglie di 6 o 8 persone, simile a una casa unifamiliare. Ne troviamo una breve descrizione efficace in De Fusco:

Questo si sviluppa su due piani di diversa grandezza; quello minore è destinato alla zona diurna e quello maggiore, che occupa l'intera profondità del corpo di fabbrica, realizzando la doppia esposizione con aperture ad est e ad ovest, contiene le camere da letto (DE FUSCO 1982: 422).

La diversa profondità dei due piani fa sì che gli appartamenti vengano aggregati tra loro con complementarietà tra pieni e vuoti<sup>10</sup>:

Questo appartamento è raggruppato in altezza – secondo una disposizione di “testa-coda” – con un altro dello stesso tipo, sicché ogni piano di appartamenti comporta tre livelli con un corridoio comune di accesso – chiamato “strada interna” – situato al livello intermedio tra i due appartamenti (TENTORI, DE SIMONE, 2004, Scheda 9)

Soddisfacendo tutti i requisiti necessari all'agevole svolgimento della vita domestica in città si giunge alla *Unità di abitazione di grandezza conforme* e relativi prolungamenti di alloggio (LE CORBUSIER 1979: 148-150).

Come già accennato, si tratta di idee maturate nel tempo: già nel 1924, Le Corbusier ipotizza la costruzione di un duplex con 50 metri quadri per piano in un lotto di 400 metri quadrati, una soluzione di alloggio replicabile in forma modulare al di fuori del quale sono previsti degli spazi per altre attività (LE CORBUSIER 1967 170-180); la sezione a incastro era presente già nel progetto dei duplex dell'*Immeuble Clarté* del 1932 (FRAMPTON 2008: 207). Infatti, l'*unité* di Marsiglia «riassume, per un verso, una ricerca dello stesso architetto durata vari decenni» (DE FUSCO 1983: 126).

Per favorire lo sviluppo industriale dell'edilizia bisogna smettere di progettare immobili isolati ma pensare alla costruzione di un immobile con le strade che lo circondano, progettandolo nel quartiere, nella città: «la casa, la strada, la città [...] cardini su cui s'impenna ogni attività umana [,] debbono essere in ordine per non compromettere le basi stesse del nostro sistema di vita»; il disordine è d'impedimento al pari delle ostilità della natura (LE CORBUSIER 1967: 21).

---

<sup>9</sup> «la casa individuale, o l'immobile provvisto di servizi comuni. L'alloggio può ospitare l'individuo, la coppia, la famiglia con 2, 3, 4 figli, ecc.» (LE CORBUSIER 1985: 96-97). In De Fusco vengono individuati 23 differenti tipi di alloggi formanti il totale di 337 appartamenti; in De Simone e Tentori viene proposta una distinzione in base al numero di abitanti degli appartamenti: un monolocale (per una coppia o per una coppia con un figlio); appartamento per famiglie con 2 o 3-4 figli; appartamento per famiglie di 10 persone. A partire dalla cellula-monolocale se ne possono aggregare altre realizzando abitazioni adeguate a famiglie più numerose.

<sup>10</sup> «Data la diversa profondità dei due piani, ogni cellula s'incasta con un'altra complementare, impegnando in tal modo l'altezza di tre piani. In quello intermedio, al centro del corpo di fabbrica, corre longitudinalmente una “strada interna” che dà l'accesso ai due alloggi. All'interno di ciascuna cellula il solaio del piano superiore è arretrato rispetto alla parete esterna, cosicché da esso ci si affaccia sulla zona inferiore che risulta alta quanto due piani». Si tratta di un arretramento funzionale anche ai brise-soleil della facciata (DE FUSCO 1982: 422-423).

### 3. Strumenti per abitare

Chi dice strumento, dice buon funzionamento, rendimento, efficienza. (LE CORBUSIER 1979: 174)

Se l'alloggio in forma di unità di abitazione è lo strumento per sollevare le persone «dal purgatorio rappresentato dalla vita quotidiana degli uomini moderni, prigionieri di case dell'epoca pre-macchinista» (LE CORBUSIER 1979: 108), l'urbanistica è strumento per risolvere altri ordini di problemi nell'ambito della *rivoluzione architettonica* dell'epoca ma non solo: «classificazione, dimensionamento, circolazione, composizione, proporzione» (LE CORBUSIER 1979: 145). Ciò che interessa in questo caso è il progetto di un alloggio “strumento per abitare” che intende favorire «il contatto con la natura, con le qualità estetiche del paesaggio e con le qualità biologiche dell'aria, della luce e del verde» (TENTORI; DE SIMONE 2004: Scheda 9).

Il progetto diventa così *architettonico-urbanistico*, come nel caso dei progetti per le *Immeuble-Villas* (1922-25), in quelli per Nemours (Algeria, 1934), Saint-Dié, La Rochelle-Pallice, Bogotà, per l'urbanizzazione di Marsiglia-Sud nel '51 e per Maux nel '56 che includono le prime idee di *Unité d'habitation* (TENTORI; DE SIMONE 2004: Scheda 9).

Per fare sì che ci sia una nuova architettura è necessario che ci sia una nuova urbanistica e delle nuove città: «Se la città è sbagliata, errata, controsenso, la vita degli uomini ne risente» (LE CORBUSIER 2003: 236-237).

Ciò può avvenire solo riorganizzando il presente, adeguando l'architettura ai mezzi di produzione e al pensiero nonché alle aspirazioni della coscienza moderna (LE CORBUSIER 2003: 55-56). L'architettura diventa così una «forma di società» rispetto all'uomo e «logaritmo della natura» rispetto all'ambiente<sup>11</sup>. Una riforma delle città è possibile a partire dall'evoluzione di uno stato cellulare così da essere al passo con le «dimensioni di massa e di serie indispensabili alla macchina» (LE CORBUSIER 2003: 302-303) e garantendo un ordine funzionale che garantisca la possibilità di soddisfare 4 bisogni dell'uomo: *abitare, circolare, lavorare, coltivarsi* (LE CORBUSIER 1985: 76).

Nell'elaborazione di una “scienza dell'alloggio” – *housing* (si veda LE CORBUSIER 2003: 317-319), diventa chiaro che la casa va costruita per l'uomo, eppure ciò non è possibile senza che questa sia inserita in una città «incaricata dalla natura di dispensare i beni essenziali, il sole l'aria, la calma» (LE CORBUSIER 1985: 58-62). *Edificare per l'uomo* significa renderlo presente allo spazio costruito restituendogli i fondamentali della dimensione naturale, a partire dal «*ciclo di 24 ore e la diffusione della luce*» (LE CORBUSIER 1985: 76) fino ad arrivare a:

Sole, spazio, verde, [che] apporteranno [...] le influenze cosmiche, la risposta al respiro dei polmoni, le virtù dell'aria, come la presenza di quell'ambiente naturale che accompagnò la lunga e minuziosa elaborazione dell'essere umano (LE CORBUSIER 1967: 113)

Anche nell'*Unité d'habitation* il progetto prevede di disporre gli edifici in funzione del paesaggio<sup>12</sup>.

Se la necessità di apportare «nuovi tracciati per introdurre gli alberi nella città» (LE CORBUSIER 1967: 193) è parte dell'«aspetto estetico [in cui] l'incontro degli elementi geometrici degli edifici con gli elementi pittoreschi della vegetazione costituisce una combinazione necessaria e sufficiente

---

<sup>11</sup> La natura – le sue leggi, il suo principio di ammirevole e fatale organizzazione, le sue classificazioni, i suoi gruppi la sua infinita diversità, la sua matematica unitaria – imprimerà la sua lezione nel cuore dell'architetto e non nei disegni a inchiostro della tavola. (LE CORBUSIER 1979: 181-182)

<sup>12</sup> «Poiché gli alloggi sono ordinati in altezza, la loro concentrazione, pur assicurando una forte densità di abitazione, occupa una minima parte del suolo. Le unità di abitazione di grandezza conforme così costituite, alte 50 metri, distano dai 150 a 200 metri l'una dall'altra e sono inserite, in funzione del sole del paesaggio, in una zona di verde». (LE CORBUSIER 1967: 71)

al paesaggio urbano» (LE CORBUSIER 1967: 193) ciò non deve indurre a mettere in dubbio la centralità della natura per l'architetto i cui scritti conservano una certa attualità:

Il dogma del giorno è *lo spreco di una riserva cosmica* insostituibile e concessa una volta per sempre; mentre l'lamentazione energetica avrebbe dovuto essere assicurata – senza danno per l'ambiente e con ogni perfezione tecnica. Dall'impiego integrale del *ciclo dell'acqua*, dall'uso intensivo di questa *rendita* che si rinnova annualmente e che il sole mette a nostra disposizione: l'insieme delle acque che scorrono sulla nostra terra (LE CORBUSIER 1985: 76).

#### 4. Conclusioni

Le annotazioni intorno alla casa in forma di cellula *Unité d'habitation* sono funzionali al dibattito sul saper abitare nell'era dell'Antropocene. Se da un lato l'abitazione moderna deve risolvere le noie della vita domestica al fine di una migliore condizione di benessere individuale e sociale viene attenzionato in egual modo il rapporto tra l'abitazione e la natura. A sottolineare la necessità di un ripensamento tra le politiche del costruire e le pratiche dell'abitare, il piano ancora più complesso di una *Ville Radieuse*, una città in cui poter finalmente bilanciare il rapporto tra uomo e natura, di cui l'*Unité* doveva far parte; proprio a partire dall'*Unité d'habitation* è possibile ripensare il rapporto tra pratiche umane e natura.

La tensione verso l'utopia con cui si misura ogni progetto architettonico si confronta altresì con la necessità di pensare a un nuovo modo di abitare il pianeta.

Se è vero che l'architettura deve adeguarsi all'uomo e non il contrario, è possibile che le domande dell'architettura dell'Antropocene non debbano riguardare tanto l'uomo, ma almeno l'uomo in relazione all'ambiente che vive realizzando quell'augurio di *imparare ad abitare* e di realizzare progetti adeguati alla città-organismo.

#### Bibliografia

CRUTZEN, Paul J., SCHWÄGERL, Christian (2021), «Living in the Anthropocene: Toward a New Global Ethos (2011)» In: Benner, S., Lax, G., Crutzen, P.J., Pöschl, U., Lelieveld, J., Brauch, H.G. (eds) Paul J. Crutzen and the Anthropocene: A New Epoch in Earth's History. The Anthropocene: Politik—Economics—Society—Science, vol 1. Springer, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-82202-6\\_12](https://doi.org/10.1007/978-3-030-82202-6_12)

DE FUSCO, Renato (1982), Storia dell'architettura contemporanea, Roma-Bari, Laterza;

DE FUSCO, Renato (1983), Segni, storia e progetto dell'architettura, Roma-Bari, Laterza;

FRAMPTON, Kenneth (2008), [trad. it. a cura di S. Milesi], Storia dell'architettura moderna, Bologna, Zanichelli;

LE CORBUSIER (1967), [trad. it. a cura di Luciana Zucchi Petit], L'urbanistica dei tre insediamenti umani, Milano, Etas Compass;

LE CORBUSIER (1967) [trad. it. a cura di Annamaria Beltrami Raini], Urbanistica, Milano, Il saggiatore;

LE CORBUSIER (1979), [trad. it. a cura di F. Tentori], Precisazioni sullo stato presente dell'architettura e dell'urbanistica, Roma-Bari, Laterza.

LE CORBUSIER (1980), [trad. it. a cura di Giancarlo Bernabei], Proposte di urbanistica, Bologna, Zanichelli;

LE CORBUSIER (1984), [trad. it a cura di P. Cerri e P. Nicolin], Verso un'architettura, Milano, Longanesi.

LE CORBUSIER (1985), [trad. it. a cura di Giuliano Gresleri], La casa degli uomini, Milano, Jaca Book;

LE CORBUSIER (2003) [trad. it. a cura di Irene Alessi], Quando le cattedrali erano bianche, Viaggio nel paese dei timidi, Milano, Marinotti;

LO RICCO, Gabriella (2018), Le Corbusier, Milano, Giunti;

TENTORI, Francesco, DE SIMONE, Rosario (2004), Le Corbusier, Roma-Bari, Laterza;

TENTORI, Francesco, (2007), Vita e opere di Le Corbusier, Roma-Bari, Laterza;

Treccani Enciclopedia, lessico del XXI secolo, voce "antropocene".